Udine, 17 Settembre 1916 Anno I. - N. 26

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz. Via Prefettura, 6

17 SET 1916

La demolizione del Palazzo degli Uffici

(Puntata Quarta)

L'architetto D'Aronco aveva acquistato bella fama lavorando a Costantinopoli ed altrove; a dir vero, la prova da lui fatta negli edifizi dell'Esposizione di Torino nel 1898 (ricordiamo il severo giudizio di Alfredo Melani, da noi riferito in altro articolo) non era tale da persuadere il nostro Comune ad affidargli senza altro un'opera monumentale, quale si voleva che fosse il nuovo Palazzo degli Uffici. In fatto d'arte (non discutiamo se in bene o male) le pubbliche amministrazioni per lo più sono conservatrici; se si ha da costruire un palazzo, e la destinazione di esso e la somma disponibile consigliano un'opera senza soverchie pretese artistiche, si affida il lavoro al competente ufficio tecnico, il quale compila un progetto che di rado si allontana dai soliti schemi, in uno stile pur che sia, dove trionfano il cemento, la pietra artificiale, ed il ferro, per lo più dissimulato sotto una crosta di stucco. Ma se, per eccezione, si vuole un edifizio monumentale, si indice un concorso, si nomina una Commissione composta di «celebrità ufficiali» (celebrità che per natura non sono propense alle novità troppo ardite), e il giudizio della Commissione, almeno per la parte artistica, è decisivo.

Il Comune di Udine volle affrancarsi dalle consuetudini amministrative, e ricordando forse il magnanimo decreto del 31 dicembre 1293, col quale il Comune di Firenze affidava ad Arnolfo di Lapo il rifacimento della chiesa di S. Reparata (S. Maria del Fiore), scelse l'artista che per le prove già date del proprio valore, gli parve capace di fare opera da onorare sè stesso e la Città, che gli dava così solenne attestazione di fiducia.

Nè si può dire che all'artista, nell'accettare così onorevole incarico, mancasse la fiducia in sè stesso; egli infatti si proponeva di creare «un palazzo che fosse il simbolo dell'Italia moderna, un edifizio degno del glorioso passato di questa antica Città».

Eliminate le difficoltà del piano primitivo, che esigeva la conservazione di una parte dell'antico fabbricato, cioè del salone dell'Ajace e della casa veneziana di Via Rialto, l'architetto disponeva di un'area libera, ed ampia a sufficienza per erigervi un edifizio monumentale. Tuttavia l'assunto rimaneva molto arduo, perchè pur facendo *tabula rasa* di tutte le vecchie costruzioni, non era tolta di mezzo la massima difficoltà, quella costituita dall'ambiente; il nuovo «capomaestro del nostro Comune» si obbligava di edificare una mole che ai secoli venturi simboleggiasse l'età moderna, e reggesse al paragone di quelle due meraviglie di semplicità e di eleganza, che sono la Loggia di Nicolò Lionello e quella di San Giovanni.

Possiamo ora affermare che l'artista sia riuscito nel suo intento? E' voce che egli stesso sia tutt'altro che soddisfatto dell'opera sua; è il più grave dolore che possa colpire un artista, e massimamente un architetto.

Un pittore può distruggere il suo dipinto; l'autore di un poema noioso o di un romanzo soporifero può sperare il pietoso oblio dei posteri; nessuno è obbligato a leggere l'«Italia liberata dai Goti» del Trissino, o quella «Monaca di Monza» colla quale il Rossini si lusingò di oscurare la faccia dei «Promessi Sposi». Ma l'edifizio rimane per molti secoli, e non è lecito sperare in un incendio, o in un terremoto, o in una invasione tedesca, alla disapprovazione dei contemporanei, si aggiunge quella, forse più severa, dei posteri.

La nostra critica non è mossa da alcun sentimento ostile all'artista, ma solo dal desiderio di raccogliere e coordinare gli appunti che abbiamo udito da cittadini e forestieri; poichè l'opera d'arte è ormai di dominio pubblico, esercitiamo, nei limiti della moderazione, un diritto che artisti di maggior merito che il D'Aronco non disconobbero al popolo; e ci conforta il pensiero che essendo il Palazzo, almeno all'esterno, compiuto in tutte le sue parti, anche ornamentali, non abbiamo da temere che il Maestro faccia le sue vendette collocando in qualche luogo, bene in vista, un mascherone satirico che faccia il paio con quello che si vede sulla chiave dell'arco all'angolo di Via Rialto e di Via Lionello.

Il primo problema che si presentava all'architetto era il collegamento stalistico del nuovo coll'antico, della Loggia veneziana del Lionello con un edifizio moderno che doveva riuscire molto più grande di essa; c'era il pericolo che tra il nuovo e l'antico risultasse uno stridente contrasto, e che la fabbrica più grande, che dal lato verso la piazza doveva formare uno sfondo alla più piccola, la schiacciasse colla sua mole.

Il D'Aronco, e di ciò va lodato, comprese che quello stile che tanto per intenderci diremo modernissimo, non faceva al caso suo; è uno stile non ancora perfettamente costituito, che può adattarsi felicemente a piccole costruzioni, come villette o palazzine, od a fabbriche destinate a durare pochi mesi, ma che finora non si è manifestato adatto ad edifizi monumentali. L'artista cominciava dunque col rinunciare ad una parte del suo programma, cioè a simboleggiare l'età moderna, e neppure di ciò gli daremo biasimo, visto e considerato che, se c'è un'arte nella quale il simbolismo sia pericoloso, questa è l'architettura. Forse che il Lionello o Bernardino da Udine si proposero coi loro due capolavori, qualche fine simbolico?

D'altra parte, un artista immaginoso e geniale come il D'Aronco non poteva adattarsi al meschino ripiego di ripetere nel nuovo edifizio le forme e lo stile della Loggia del Lionello, o della Loggia di San Giovanni, che gli sta di fronte. E volendo far cosa moderna, scelse uno stile che da molti scrittori d'arte è indicato come adatto ai bisogni moderni, e che si presta pure a felici combinazioni con altri stili, cioè un barocco temperato, quale si vede nel Palazzo del Monte di Pietà, che fu compiuto nel 1640.

In siffatto stile egli ideò il suo edifizio, innestandovi, e non sempre felicemente, particolari decorativi di stile classico puro (ad esempio, le chiavi degli archi della facciata verso la via Lionello), ed altri di uno stile che, dal nome dell'autore del monumento a Vittorio Emanuele in Roma, diremo classico-sacconiano; e purtroppo fece qualche concessione anche allo stile «*grand magazin*» (le cupolette agli angoli smussati del fabbricato) ed a quel non mai abbastanza deprecato stile, non sapremmo se più berlinese o monachese o viennese, che dalla nostra pecoraggine, fino a questi ultimi tempi, fu accettato come il *non plus ultra* della modernità. Che cosa si può immaginare di più tentonico di quei due mascheroni spettrali dai lineamenti geometrici, appiccicati a finger di sostenere il cornicione delle sopralodate cupolette, o di quella dozzina di teste, in funzione di capitelli, sulle due facciate principali? Quelle teste, (sia lecito anche al critico un po' di simbolismo) fanno pensare alle teste confitte sopra alti pali intorno alle capanne dei re dell'Africa più selvaggia; sarebbero appropriate come decorazione della reggia di qualsivoglia dei quattro sovrani della barbarie contro i quali oggi combattiamo, ma nel Palazzo di un libero comune italiano, dove l'ornamento dovrebbe esprimere la serena letizia di un popolo civile, ci paiono una orribile stonatura.

Abbiamo accennato al Palazzo del Monte di Pietà, come al modello che il D'Aronco ebbe presente nell'ideare il Palazzo degli Uffizi. La somiglianza tra i due palazzi è evidente, ma a nostro modesto avviso l'imitazione ha in qualche parte occupato il modello. Nell'uno e nell'altro edifizio vediamo un portico con arconi schiacciati, ed un forte bugnato che occupa tutto il pian terreno. Sopra gli archi tre aperture collegate, che si riducono a due nei piani superiori. Ma nel Palazzo del Monte il bugnato, di grandi pezzi appena sgrossati come si vedono nei palazzi fiorentini, dà un'impressione di forza, che nel Palazzo degli Uffici è attenuata dal paziente lavoro di scalpello che ha, per così dire, ammorbidito la pietra con righe verticali ed orizzontali ad intervalli regolari. La decorazione delle finestre del piano nobile nel palazzo secentesco ha un certo fare grandioso; invece nell'edifizio moderno le finestre sono impicciolite, e tanto per fare una novità, quella di mezzo è minore delle laterali; la cornice che le collega, e le mensole che sostengono la cornice, ci paiono

cosa molto povera, specialmente nella facciata verso la Via Rialto, dove è abolito anche il motivo ornamentale negli intervalli tra le finestrate. Nei piani superiori la decorazione si riduce al minimo, e quella vasta superficie di un bianco abbagliante, interrotta soltanto da una lunga fila di finestre tutte compagne, come in una caserma, è cosa squallida, dove l'occhio non trova nulla su cui soffermarsi con diletto.

Nè ci pare lodevole il cornicione, con quei medaglioni cubici aggruppati senza alcuna apparente ragione costruttiva, e quelle massicce ghirlande che li appesantiscono. Abbiamo molti esempi di edifizi semplici e severi, illeggiadriti al sommo da un elegante cornicione; ma nel caso di cui discorriamo ci pare che l'architetto abbia ottenuto l'effetto opposto.

E per oggi crediamo di non dover abusare della pazienza del lettore; in altro articolo aggiungeremo qualche appunto alle due fronti del Palazzo, dove l'architetto ha posto, come era logico, maggior ricchezza decorativa.

(*Continua*)

Lo scandalo delle esportazioni.

Senza vane premesse e senza commenti, diamo queste sintomatiche informazioni, che, possiamo dedicare... ai nostri reggitori affinchè si dedichino a far rispettare le recenti disposizioni sull'esportazione delle frutta ad altri alimenti per... l'estero (vulgo G-E-R-M-A-N-I-A!)

Senza tema di smentita, sappiamo che il primo del corrente mese partirono alla volta di Zurigo, col treno n. 32, i seguenti carri di uva: 177617, 159558, 178648, 172116, 159583, 165592, 184067, 164486, per un totale di kg. 81.000; il 2 successivo da Montesilvano, procedettero per Zurigo i carri di uva: 161576, 156173, 167534, 157000, 158642, 177897, 161895. Il 3 settembre altri otto vagoni procedettero per la stessa destinazione e sempre col diretto 32, in partenza da Bologna alle 13.55. Inoltre, il giorno 4, col treno n. 32, proseguirono altri 6 carri di uva per Zurigo, e uno per Basilea passarono il confine col treno 1590.

Di tutti questi carri si può specificare il numero, la ditta speditrice e la ditta destinataria. Undici erano partiti da Montesilvano, due da Bisceglie e uno da Castel M. Bisognerebbe poi aggiungere tutta l'altra merce — ed è tanta! — che passa... inosservata.

Ad esempio dove erano diretti i due carri di maiali che partirono da Reggio S. Stefano per Luino il primo settembre, col treno n. 6022?

Le autorità potrebbero vigilare!...

Un vibrato ordine del giorno della Direzione del Partito Radicale.

L'on. Meda, ministro delle Finanze, che non ha ancora potuto smentire una sola delle notizie particolareggiate e precise date dai giornali sulle scandalose esportazioni, ove non apra gli occhi alla realtà e non provveda subito a modificare, rischia di provocare un'agitazione molto seria.

La questione è vivamente sentita da molte classi, ma specialmente dalle meno abbienti e da tutti i partiti.

Ora, poichè gli ammonimenti della stampa non hanno valso a far modificare una situazione insopportabile e pericolosa, della quale il ministro dovrebbe rendersi conto, i partiti cominciano a dare un'orientazione per l'azione popolare.

Ecco, pertanto, l'ordine del giorno approvato per questo movimento dalla Direzione del Partito radicale:

«La Direzione del Partito radicale italiano, rilevando il fatto anormale del diverso rincaro dei generi alimentari di produzione locale nelle grandi città e nelle varie regioni d'Italia:

«constatando gli indegni commerci che taluni gruppi di trafficanti senza patria svolgono subdolamente col nemico imponendo artificiosamente gravi sacrifici al popolo che serenamente sopporta i maggiori aggravi alla guerra;

«considerando che in talune provincie sono bastati provvedimenti energici e subitanei per imporre il calmiere nelle sostanze alimentari e scovare depositi nascosti di viveri:

«confida che il Governo vigilerà perchè la esportazione concessa alla superproduzione di alimenti facilmente deperibili non diventi ignobile speculazione di ingordi affamatori della speculazione

«e invita le Sezioni e gli iscritti al Partito a comunicare senza indugio: nome, luogo e fatti specifici e circostanziati che saranno denunziati al Governo».

Ingegnosa truffa
alle Banche di Genova.

Genova, 9 notte.

Intorno alla ingegnosa truffa di cui fu già scritto si hanno questi altri particolari:

Nei primi giorni di agosto un sedicente ing. Carlo Valenti con impresa di costruzioni fece denuncia alla Camera di Commercio facendosi legalizzare la firma e rilasciare i documenti prescritti. Lo stesso individuo apriva poi un conto corrente colla Banca d'Italia mentre altri due suoi compari, qualificandosi rispettivamente per Mario Zanella ed Antonio Frattini, effettuavano dei depositi di denaro in conto corrente presso la Banca Commerciale, il Credito italiano, il Banco di Roma e la Banca di Sconto. Per tutto il mese fecero continue operazioni tra di loro emettendo gli *chéques* uno a favore dell'altro.

Alla fine di agosto essi prelevarono anzitutto dalle Banche i loro reali versamenti fatti, non lasciando che un piccolo residuo per non chiudere il conto corrente. Il mattino del 1.o settembre il Frattini effettuò un deposito alla Banca Commerciale di lire 30.000 con *chéques* a firma dei suoi amici sulla Banca d'Italia. Lo stesso identico versamento faceva pochi minuti dopo alla Banca Italiana di Sconto, sempre con *chéques* a suo favore. Lo Zanella contemporaneamente effettuava collo stesso ingegnoso sistema un versmento di lire 24.000 al Banco di Roma con *chéques* sul Credito Italiano. Si recò doi al Credito Italiano e fece un altro versamento di 60.000 lire sempre con *chéques*.

Quando poi gli impiegati ebbero il cambio per la colazione, il Frattini riuscì ad incassare in contanti le 30.000 lire alla Commerciale ed altre 30.000 lire al Banco di Sconto e 24.000 lire al Banco di Roma. Le 60.000 lire al Credito Italiano non furono ritirate perchè alcune parole sussurate dall'impiegato all'altro del versamento degli *chéques* avevano messo in sospetto i tre marioli. Il Banco di Roma per suo conto, un poco più tardi otteneva al Credito l'incasso degli *chéques* per 24.000 lire per modo che truffato rimane solo il Credito Italiano.

* * *

A Udine avveniva qualcosa di simile; diciamo avveniva, perchè queste trufferie non si consumano più per il fatto che il «fondaccio» avendo ora accumulato bigliettoni da mille, sul sangue dei nostri poveri morti e sul lamento dei tapini orfani; non ha bisogno di rivolgersi più al prossimo credulone, per carpirgli il portamonete.

C'era una volta, e non è molto, a Udine la così detta: Compagnia delle Indie. A questa compagnia appartenevano tutti quegli squattrinanti individui che volevano passare per omenoni del grande affare, mentre non erano altro che degli abili birbaccioni.

Costoro, quando i loro affari, o affaracci volgevano alla peggio, cercavano la vittima. Dopo averla adocchiata e circuita, studiavano il modo di ficcargli le loro ugne. Con piagnistei o con prospettive di affaroni, cercavano di carpirgli una firma di avallo su una cambiale in bianco, indi facendo credere che essa era prossima alla sua scadenza, ne ottenevano un'altra, sempre in bianco, per il rinnovo, così in breve tempo venivano in possesso di più effetti che poscia mettevano in circolazione.

Alle scadenze, così moltiplicate, questa gente del «fondaccio» che aveva per consulenti avvocati di grido, si eclissava, e quando il credulone pagava la cambiale per aver fuori dei piedi un affaraccio, gli capitava sul capo la seconda, vuolsi magari in mano «cerbera» che non sentiva ragioni, perchè facoltizzata dal *diritto* e quel disgraziato credulone se anche si prestava al pagamento, non poteva emettere protesta alcuna all'infuori di quella di esborsare quattrini, se non voleva vedersi minacciato dal concorso dei reali carabinieri, per non dir del mandato di cattura.

Nel mentre è umana la protesta di chi è vittima di simili raggiri, dovrebbe esser logica anche un'azione depuratrice a chi di dovere la quale permetta di guarire queste piaghe sociali.

A Udine di piaghe sociali non se ne vuol parlare,

Censura

Freniamo il lusso muliebre.

A proposito delle belle eleganti donne che battono la cavallina tutti giorni, ci capitano delle anonime denuncianti questo e quello affare. — Non pubblicheremo mai e poi mai scritti anonimi, perchè l'anonimo rappresenta il vile rettile che morde ed avvelena, rimanendo nascosto. Se muove la coda e si fa scoprire, non vi è anima onesta che tenti di schiacciarlo col tallone.

Fra le tante epistole giunteci però, ve ne è qualcuna di firmata (ben s'intende che la firma è solo cognita ai firmatari del giornale, i quali fanno proprio quello scritto) che volentieri pubblicheremo. Eccone una:

Egregi compilatori del «Popolo».

La vostra campagna contro lo sfarzoso modo di vestire delle donne, non può che venir applaudita a piene mani.

Dovere di ogni cittadino e cittadina (non pubblica con vetturale a cassetta) si è quello di contribuire alla riuscita della nostra santa guerra, con ogni sacrificio.

Il sacrificio civile dovrebbe essere sentito più nelle donne che negli uomini, perchè se gli uomini spargono il loro sangue sul sacro suolo della patria, le donne non lo spargono che sui mocicchini di lino.

Le donne che ai disagi della trincea, al capezzale fatto di sasso, sostituiscono un buon letto di piume od un soffice sofà, dovrebbero pensare alla piacevole loro posizione creata da madre natura e non provocare vampate di sfida alla tormenta, dell'ora che passa.

Se è giusto provvedere che gli abbigliamenti sieno contenuti in quella misura e forma reclamata dalla situazione attuale, questo richiamo sia rivolto a tutte le classi sociali.

Tu o signor «Popolo», ti sei occupato troppo delle «sartine» ma non hai mai osato parlare delle matrone o patrone. Queste per te sono delle invulnerabili, mentre c'è da catonare un intero nuovo mondo romano. — Le matrone o patrone, non solo spendono e spandono, perchè possono spendere e spandere, in abbigliamenti costosissimi, ma spandono e spendono in altri lussi, sui quali potrebbero fare delle restrizioni e dare il civanzo alle casse della patria.

Non vedi tu o «Popolo», quante eleganti automobili percorrono la nostra provincia con belle dame e damine entro? Quelle non sono sartine, nè modiste, nè crestaie!

Non vedi delle pariglie di cavalli che trainano moderne «vittorie» con «l-élite» dell'alta società?

Se ciò è quello che si vede, quello che non si vede è qualcosa di meglio.

In certe famiglie dell'alta signoria, per un senso di smodata ospitalità, si banchetta tutte le sere, ed alle pietanze, ai manicaretti prelibati (altro che Forno municipale, Spaccio delle verdure, Ente pei consumi ecc. ecc. queste sono ubbie da filantropi ammuffiti) succede lo scintillante Malvolti e lo spumeggiante Piper, e dal tentinnio del bicchiere, si va all'abbraccio fraterno, per giungere alla stretta finale.

Tutto questo avviene a pochi chilometri da ove si combatte e si muore.

Petronio arbitro sorrise, ma d'un sorriso

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

crudele, quando Nerone ubbriaco cantava a Roma in fiamme.

Caro «Popolo», il mondo, da poichè è mondo, non ha bisogno di sapone. Voler lavar la testa all'asino si perde anche il tempo; così credo, ed indefessamente credo, che non si cambieranno nè le abitudini, nè i costumi, se prima no si rifà l'anima, sia questa anima di popolano, di borghese, o di nobile.

Ciò non è opera di un giorno, nè di un mese, nè avviene per virtù di un articolo di giornale.

Credimi tuo assiduo *Ercole Caco.*

Le previsioni sul raccolto dell'uva.

Il raccolto dell'uva quest'anno promette di essere soddisfacentissimo, e all'ufficio competente del Ministero di Agricoltura giungono notizie sempre migliori, in confronto di quelle del passato anno. Si prevede un raccolto che fornirà al Paese da 40 a 41 milioni di ettolitri di vino, mentre nel 1915 a stento si arrivò a 30 milioni.

Ciò non ostante si prevede, che mercè l'astuzia degli onesti speculatori, il prezzo sarà elevatissimo. In piccola parte il rialzo a prezzi inverosimili, del vino è dovuto dalle nuove imposizioni fiscali, ma il rimanente per l'ingordigia degli speculatori, ed alla esorbitante esportazione.

Basta notare che nel mentre abbiamo 11 milioni di ettolitri di produzione di più, ed ammesso il maggior consumo per l'esercito sia di 7 milioni, come avvertono le statistiche, restano sempre 4 milioni di ettolitri sul mercato a disposizione delle richieste che dovrebbero diminuire la valuta d'offerta, per la plus giacenza.

Ma ciò non avviene perchè vi è una forte esportazione, la quale richiederebbe anzichè 4 milioni di ettolitri di vino, anche 40 milioni magari, pagati profumatamente.

Ad aumentare il prezzo del vino è concorso questo fenomeno:

Un .... requisisce una cisterna di vino, poi un'altra, un mese dopo una terza ecc. ecc. Va dal proprietario e stabilisce il prezzo di requisizione in rapporto al prezzo d'acquisto cioè L. 40 al quintale. Nel frattempo il .... va da un grande depositario e stabilisce il prezzo di requisizione a L. 37 al quintale. Affari d'oro, per chi vendeva e per chi comperava.

Se non chè mezz'ora dopo capitano due signori dall'accento Pugliese, accompagnati da un .... e domandano del .... — Il nostro primo fiuta il vento, e quei tre signori sono introdotti da X. Y.

Da quell'ora e da quel giorno il vino è stato venduto sempre a L. 65 al quintale.

W il vino baccaro!

Censura

Fuori gli imboscati.

Il «Popolo d'Italia» ha già iniziato la campagna contro gli imboscati; noi non vogliamo mancare a questo dovere poichè quì a Udine si è formato un vero bosco, sacro da parte di molti figli di papà fortificato da pezzi.... di grosso calibro, i quali per accontentare il barone B. o la marchesa C. hanno saputo con molta abilita far entrare nel bosco una moltitudine di giovanotti sani e robusti i quali sono adibiti, come.......................... di.......... o piantoni scritturali ecc. in uffici d'importanza relativa, c'è di più in qualche.............. .... esiste veramente i rappresentanti del commercio friulano e si vedono spesso a fare scappatine nei suoi negozi a trattare comodamente i suoi affari. Noi non abbiamo voluto tacere prima d'oggi il fatto debole di questi signorotti che passeggiano tranquilli per le vie della Città con tanto di distintivo e con divisa fuori di ordinanza poichè avevamo fiducia che il cancro dell'imboscatura venisse epurato. Speravamo che certi frastuoni mettessero fini una buona volta e certe imparzialità fossero finite. Abbiamo atteso... ma senza alcun risultato. Ed oggi abbiamo deciso di richiamare le autorità competenti affinchè in questi posti occupati da molti intrusi siano surrogati da soldati in'abili e non da giovanotti che si trovano in condizioni fisiche buonissime, e che il loro posto dovrebbe essere, la trincea.

No non vogliamo assolutamente in quest'ora grigia sopportare queste ingiustizie che frodano la legge, non riconosciamo nessuna differenza dall'operaio dalle mani incallite al figlio del gran signore che marcia in guanti gialli. La Patria ha chiamato i suoi figli alla frontiera, tutti dobbiamo portare il nostro contributo, chi si ritira senza giustificazione plausibile è vile. La battaglia ingaggiata, noi dobbiamo affrettare la via della vittoria. Molta e molta gioventù è caduta nel fior del suo sbocciare, mentre quì a Udine un contingente abbastanza numeroso di imboscati, scialano pacificamente, certi della loro pelle formando una forte trincea nel loro bosco, per ripararsi in caso di eventuali... ispezioni. Trincea però che noi non abbatiamo col piccone, ma con la penna facendo nomi di tutti, se al più presto possibile non verranno presi provvedimenti doverosi.

Noi confidiamo in questo nostro richiamo, caso diverso ribatteremo il chiodo certo di compiere un nostro dovere di giornalisti e di Italiani. Fuori gli imboscati ecco il nostro grido! Tutti alla frontiera ognuno impugni il moschetto. Gli imperi centrali devono al più presto possibile essere fiaccati e vinti, e allora sul campo della strage si eregerà la pace bella e superba come la Dea del Michelangelo.

Pace che dovrà assicurare l'avvenire delle nazioni tutte. Ognuno ritornerà al fecondo lavoro dei campi e dell'officina. Al posto del cannone metteremo l'aratro e quello del moschetto il martello e l'incudine e l'umanità travoltà dalla barbaria teutonica, s'eleverà bella e radiosa come l'alba di maggio. *Rospo.*

Cronaca locale.

BOSCO FECONDO

Nell'alta Italia le boscaglie sono più propizie d'ogni altro luogo per l'imboschimento.

Ivi c'è da imboscheggiare un'intera legione romana.

Per fortuna che dai tempi del signor Giulio Cesare, scopritore del foro giul-ivo, i boschimenti della pianura, ove dimoravano le belve, sono scomparsi.

Non del tutto però. Ci sono ancora dei boschetti (da quella parte ove Francesco Frangipane nel 1508 entrò in Udine a nome e per conto di Massimiliano I imperatore degli austriaci), acquistati da papa, per imboscare le tenerezze filiali.

Queste parole sembrano dei rebus!

Ebbene no, sono pitture dal vero.

La guerra è guerra, ha fini altissimi, ma porta con sè dolori e sventure, pianti e lamenti, amarezze e povertà.

Non per tutti però. Le categorie degli speculatori, dei fornitori, degli appaltatori, guadagnano e guadagnano inesorabilmente ognora e sempre.

Questa gente costituisce la quantità parassitaria della patria!

Impinguano di moneta d'ogni conio e misura.

I biglietti da cento, le monete d'argento, sono spiccioli da mancia.

Moneta d'oro, biglettoni da mille, passano a chilogrammi tutti i giorni per le loro mani.

E' la loro cuccagna, la lotteria di Vienna; questa e qualunque altra guerra.

Vi sono di quelli, fra questa gente, che prima della guerra Libica hanno dovuto implorare pietà dai loro creditori, i quali si videro ridotti i loro crediti ai minimi termini.

L'impresa africana, ha portato ad essi l'oro di Gingurta, il quale venne incatenato dietro il carro trionfale di Mario con le catene d'oro levate alle schiave del re africano.

Il poi venne poscia.

Lo sfruttamento capitalesco non rimase una vuota formula anche guadagnando ad iosa.

Di lì un ascendere quattrinesco da stordire al punto che il denaro invadeva anche il loro cerebro, ed allora.... belle donne, malgrado l'età, automobili, imperiosità palancaia, acquisto di ville, giardini, boschetti....

Questi rappresentano le possessioni predilette perchè venendo la grande guerra, quella del sentimento, della volontà popolare, quella che deve dare i termini sacri alla patria, non si può esser meno patriotti di nessun'altro cittadino al mondo per non dare un calcio a quell'altro mezzo milioncino guadagnabile con la fornitura.

Cuore alla patria? sì, ma quattrini stretti in cassa forte e se vengono quelli dell'assistenza civile che ritornino domani, domani l'altro, ecc. finchè troveranno l'uscio chiuso del tutto.

Braccio alla patria? sì ma per l'impresa assunta, non per la difesa. E questa teorica paternamente posta in pratica può servire alla trinità filiale, onde anche le tenere membra del più piccino, sieno salvate dalla fatiche dei disagi e dalle probabilità belliche che importa la guerra. E nel boschetto, (quello di quel prossimo luogo ove il ricordato Frangipane entrò, diremo così, a Udine), è fatto a posta per salvare dalla mitraglia (non di Massimiliano, ma di quella di Checco suo nefasto discendente) le tenere spoglie dell'ultimo dei rampolli, perchè quelli altri, o per spinte o per sponte sono già a posto, in un più fitto bosco.

L'adunata degli interventisti sospesa

Il ritrovo degli interventisti del Veneto che doveva aver luogo a Udine il 17 corr. per incidenti relativi alla sua non perfetta organizzazione ed altre ragioni, non ha più luogo.

Questa manifestazione interventista che doveva dar vampe d'entusiasmo ai compagni combattenti, energie morali a coloro che stanno a casa, contributo materiale ai governanti, per ora è finito..

Tutto è bene quello che finisce bene, ed il nulla può rappresentare un bene supremo.

Il problema del «Latte».

Il latte viene ogni dì più a mancare. La questione del latte si fa grave.

Chi ne ha colpa? Un po' tutti. In primo il Governo che ha permesso l'esportazione in Isvizzera (leggi Germania Austria) in modo sfacciato dei formaggi, in secondo per l'avidità dei produttori, in terzo dei Comuni che non hanno saputo organizzare servizi in modo da accontentare i consumatori ed applicare delle norme regolatrici.

A Gemona si ebbe in questi giorni una riunione fra i rappresentanti delle Latterie del Friuli.

Gli intervenuti proponevano di pagare ai produttori del latte cent. 40 al litro in Latteria, il che voleva dire cent. 60 alla minuta vendita, mentre il prezzo corrente prima della guerra era di 12 - 14 centesimi al litro, e ciò perchè avendo i formaggi raggiunto prezzi insperati a causa l'esportazione, le Latterie che sono foggiate in forma mutualistica, possono comperare la materia prima in tale misura.

Ci volle tutta l'energia del Sindaco di Gemona perchè gli intervenuti da 40 cent. al litro scendessero a 30, quale minimo di rimunerazione sulla vendita del latte.

I cent. 30 al litro pagati dalla Latteria, vogliono dire cent. 45 per la minuta vendita.

Come si vede i produttori hanno degli or-

gani per far valere la loro merce e farla pagare; perchè i compratori non sanno costruire organi per farla diminuire?

Perchè i consumatori nella grande maggioranza sanno solo discutere nei caffè e nelle osterie!

N. d. R. — In questi giorni è morta la giovinetta Sgualdino Alice figlia del conduttore della Torre di Londra. Si dice che i medici emisero parere che il decesso fu causato dall'avvelenamento di latte inquinato.

Se le autorità non provvederanno simili, casi potranno ripetersi.

La vittoria d'un modestissimo giornale di provincia

L'eco della nostra campagna, contro lo smodato lusso delle signore donne femmine, ebbe una ripercusione così sonora che andò a ferire le orecchie di S. E. Nava ministro del Commercio.

Il *Giornale d'Italia* annunciò pel primo la ferma risoluzione di S. E. occupato nello studio di un decreto il quale dovrà regolare i capricci della moda con l'ora tragica che volge.

Ha bastato questo accenno del giornale clericale perchè tutti gli affaristi speculatori, dei diversi articoli muliebri di uso e consumo diurno e notturno, gridino come oche spaventate.

E si capisce, e si spiega.

L'industriale, il commerciante, il bottegaio, che in questi tempi calamitosi, ove tutto passa tutto consuma, sa vendere cotone per lana, filo per seta, strame da asino per paglia di Firenze, sarà disturbato nei suoi guadagni se dal cervello di S. E. salterà fuori qualche norma che sottoponga questa gente al controllo.

E così sarà disturbata l'elegante *prémiere* d'una sartoria da donna, se dovrà sottoporre al visto della censura la sua toeletta confezionata per modello.

Noi diremo solo: signori e signore, scusate se vi abbiamo seccato. Lo avremmo fatto anche se aveste speso un occhio della testa in reclame nel nostro giornale, perchè esso non è un organo di speculazione.

Il calmiere applicato anche a Alessandria.

La Commissione per gli approvvigionamenti, dopo un lungo esame della situazione, deliberò di applicare entro la corrente settimana il calmiere sulle nova e di intensificare la sorveglianza in tutti i Comuni della Provincia contro gli accaparratori di merce di prima necessità. Plaudiamo all'iniziativa che certamente verrà accolta con soddisfazione dal consumatore e speriamo che l'autorità sappia far rispettare il calmiere da chi ha l'obbligo di osservarlo. Non solo il calmiere deve esservi per le nova ma è utile che le autorità lo estendano anche ad altre merci di prima necessità e di maggiore consumo.

Collaborazione del pubblico

Le cassette postali.

Il reclamo diretto a mezzo delle tue ospitali colonne all'Ill. sig. Direttore delle Poste perchè provveda a far colorire decentemente certe sudicie cassette d'impostazione, non ha sortito effetto alcuno. Sapevamcelo.

Il reclamo ha dato sui nervi a certi grossi *bonnet* dell'Amministrazione; che indispettiti affermarono in Direzione che il reclamo era sbagliato; che c' sieno, è vero, — bontà loro — parecchie di queste cassette non del tutto pulite; ma che non conveniva per questo affrontare la spesa della coloritura. Il pubblico poi dovrebbe capire che siamo in tempo di guerra e non bisogna guardar tanto per sottile.

Hai capito, caro «Popolo»? Pulizia e decoro sono belle parole, sì, ma..... l'economia s'impone!.... Non si sa mai!.... Si può essere più illuminati e più previdenti di così?

Tuo *assiduo*.

Abbasso coloro che ancora portono nomi anti italiani.

Caro «Popolo»,

Ad un richiamo pubblicato giorni or sono sopra un giornale quotidiano di Udine, perchè una dicitura «insegna» non nazionale, posta sopra l'ingresso d'un modesto esercizio esistente lungo la linea ferroviaria Udine-Pontebba, venisse sostituita con una insegna Italica? il proprietario provvide con altra. E quella dicitura era Russa non austriaca!

A Udine, città puramente di sangue Italo, ne sono pur troppo parecchie insegne ancora austro-tedesche.

E ne citerò qualcuna: sull'angolo a destra della Via Manin e con prospetto di fianco alla Piazza Vittorio Emanuele v'è una che dovrebbe essere sostituita, perchè al mio modesto vedere, non può correre il nome «Birraria e Restaurant Puntingam» e così quelle che si trovano scritte sulle tele fisse tra le magnifiche arcate del caffè alla Nave «Reale Birra Puntingam», birra che non esiste più e che non fu mai reale.

C'è ancora in Via Manin una società di pubblicità con nome tedesco e cioè «Haasenstein e Vogler».

La Ditta stessa in altre città d'Italia fece togliere tale insegne sostituendole invece con un nuovo titolo e cioè; «Unione di pubblicità Italiana»; perchè a Udine non viene rimossa?

L'Amministratore per Udine dovrebbe provvedere dunque come nelle altre città.

Sarebbero altre ancora da portare a conoscenza del pubblico ma per il momento tralascio, solo faccio osservare che in un esercizio principale e nel centro della città nel menù si trovano delle vivande con nomi come quelle alla Bismarch, alla Viennese ecc. ecc. e questo ambiente è molto frequentato dagli Ufficiali Superiori ed Inferiori del nostro glorioso esercito e della marina e nonchè dai forrestieri.

Si deve italianizzare uomini, cose e Ditte in questo momento storico.

Grazie *Italico*.

Cartoline del Pubblico.

Carissimo Po-po-po-po-l---o o
Fri-friu-friul-ano.

Tu sei un blaterone, un brontolone, un rompiscatole, ma di pratico, di utile, di necessario, non sai ottenere niente. — Si capisce che i tuoi ragli sono ragli d'asino.

Noi, fra un «goto» mica un goto discendente dei visi «goti» che erano germanici, l'altra sera da Parusulin abbiamo scoperto per esempio, che nel 1902 c'era un regolamento per il mercato delle legna, e siccome le legna sono salite a L. 7.50 al quintale, ora che siamo in estate, per questo inverno crediamo che saliranno a L. 20 al quintale. — C'è da augurarsi di andare all'inferno, ove brucia sempre, per non morir di freddo.

Ed allora ci siamo alzati dalla sedia risolutamente, per andare dall'Ill. sig. Sindaco affinchè provveda a mezzo di quel regolamento.

Come sia stata, come non sia stata, quella maledetta riva non era fatta per le nostre gambe, ed abbiamo pensato intanto, di ritornare da Parusulin.

Ma credici, la questione delle legna ci sta a cuore come quella del vino.

Una persona molto seria anche quando è molto allegra

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio